

FILOSOFIA E TERRORE

Il filosofo pessimista non può che scontrarsi, in maniera intrinseca, con la stessa natura del pessimismo ossia con la visione negativa e dolorosa del mondo. Questo può verificarsi nel momento in cui l'essere pessimista non è strettamente legato alla dimensione della propria persona, ma è un derivare da qualcos'altro. «Ho capito così che l'esistere è odioso in sé, che quel peso è la pesantezza in sé, l'ottuso fatto d'essere in cui sono coinvolto. Non proviene da me. Non è 'pessimismo'». ¹ Questo è quanto dice Sgalambro riferendosi al concetto di "pessimismo". Paradossalmente il filosofo pessimista non può facilmente riconoscersi nella ristretta definizione di pessimismo riferendosi ad una malvagità insita nell'uomo e ad una negatività del mondo. Non è solo questo. Allo stesso non può bastare avere una visione dolorosa e negativa del mondo e della storia; non è solo una propria visione ma un "fatto" che come tale non è solo direttamente riconducibile all'io. A tal fine non implica una stretta appartenenza alla persona. Nel pessimismo, in questo senso, l'io perde di significato. Con questo voglio dire che il pessimismo potrebbe essere rivisitato togliendo l'io e considerandolo come un pessimismo senza soggetto. Considerare cioè la parola pessimismo non come un semplice punto di vista, quindi eliminare l'io, ma ritenerlo come uno stato di cose che esiste. Allo stesso modo di come può esistere il mare, una montagna o una semplice cosa esiste anche il pessimismo.

Il pessimismo, non è "pessimista". Esso non appartiene alle persone e alle cose, ma sarebbe più giusto dire esso è "con" le persone e "con" le cose. Facendo una forzatura potremmo dire che sono le persone che appartengono ad esso, ma forse questo è spingersi troppo oltre. Inoltre il pessimismo non è "pessimista" perché esso non giudica se stesso. Sem-

¹ M. Sgalambro, *Dell'indifferenza in materia di società*, Milano, Adelphi, 1994, p. 15.

mai sono le persone che avocano a sé la definizione di pessimista, ma il pessimismo rimane lì, immutabile come una statua. Dico immutabile perché è tale la sua essenza, ma immutabile appunto, non immobile. La mobilità di esso è la mobilità del mondo stesso e delle sue manifestazioni. La sua immutabilità, invece, è il suo persistere pur nelle differenze delle varie determinazioni storiche.

Il problema dell'esistenza come "peso" in sé da un punto di vista ontologico lo possiamo riscontrare anche in Heidegger dove «l'indifferenza emotiva, sovente persistente, uniforme e diafana, e tuttavia non confondibile col malumore, è così poco un niente che proprio in essa l'Esserci è di peso a se stesso. L'Esserci si è rivelato come un peso. Perché? Non si sa».²

In questo senso possiamo parlare di "peso" in sé non derivante da se stessi, ma dal semplice fatto di trovarsi nel mondo e di avere una relazione con esso. Il problema del rivelarsi dell'essere come peso non implica un'assunzione di significato, ma è un semplice constatare della sua dimensione. Il significato è qualcosa che potrà essere dato dopo, ma principalmente quello che qui interessa è la sua dimensione o comunque il fatto stesso. Il trovarsi nel mondo ontologicamente si rivela come un peso.

Tra le varie imputazioni che vengono addebitate al pessimismo, soprattutto nel linguaggio quotidiano, una è particolarmente ricorrente. Mi riferisco all'evidenza di determinate situazioni che vengono invece fatte derivare dalla persona la quale ne fa riferimento. Ma l'evidenza non è qualcosa di dogmatico, è appunto evidenza. La morte è un'evidenza così altrettanto la vita, il dolore, la sofferenza. Quindi perché considerare "pessimista" colui che ne parla? O meglio, perché considerare in maniera negativa il pessimismo se in fondo non dice niente di nuovo? Il problema posto in questi termini è, che sarà pure vero che non dice niente di nuovo, ma lo esplica. La colpa del pessimismo, forse, è proprio quella di non dire niente di nuovo. Ma la novità non è connaturata ad esso, semmai possiamo riscontrare un qualcosa di nuovo nella forma in cui viene espresso. Sgalambro riguardo questo dice: «La monotonia del pessimismo è l'invariante: ciò che persiste in ogni determinazione storica».³ Questa non è altro che l'onestà del pessimismo stesso il quale assume su di sé il peso dell'invariante delle cose, nonostante le diversità che riguardano le determinazioni storiche. Così dire che il pessimismo si occupa

² M. Heidegger, *Essere e Tempo* [1972], trad. it. di Pietro Chiodi, Longanesi e C., Milano 1976, p. 172.

³ M. Sgalambro, *La morte del sole*, Milano, Adelphi, 1982, p. 157.

dell'invariante significa anche che esso non è ancora superato, ma persiste tra le varie epoche con accenni più o meno evidenti.

2. Dalla filosofia di Schopenhauer a quella di Sgalambro è come se avvenisse un sottile passaggio di termini. Il "dolore" di cui spesso parlava Schopenhauer sembra ancora altalenante, come se oscillasse tra brevi fremiti di piacere e lenti annaspamenti nella noia. Paradossalmente questo dolore lascia intravedere spiragli di cambiamento dove tutto è cumulo: dolore, piacere, noia. Tra questi tre chi alza per primo il capo vince.

Il passaggio di cui parlavo va, invece, al di là di questa triade. Dal dolore si è passati al "terrore" quotidiano. Il dolore può essere considerato come fluttuante, il terrore invece può essere contraddistinto dal suo essere piatto. Se il dolore riguarda comunque tutti gli esseri viventi, il terrore riguarda invece solo chi ha coscienza di esso. Il dolore di Schopenhauer deriva dal rapporto con il mondo e dalle sofferenze che esso provocava, il terrore in Sgalambro deriva invece dal mondo in quanto tale. Il mondo in sé stesso, così come l'altro, è ciò che procura "terrore" al di là del dolore che si risente tramite esso. La staticità del terrore è la staticità della realtà stessa. Ogni corrente di pensiero che fugge la realtà fugge il terrore. Sgalambro dice: «La realtà è minacciosa perché esiste».⁴ Il terrore è la scoperta di non essere soli, constatare che c'è il mondo e il suolo sotto i nostri piedi. «Il sentimento del terrore accompagna sempre il rivelarsi della realtà con il suo carattere sinistro. Esso è appena velato dal rumore del giorno. Il terrore dell'altro, che a tratti pervade come un brivido, lo rivela. Carico come un'arma, lo sguardo dell'altro è già un delitto».⁵

Il terrore è anche la constatazione che c'è l'altro, che in ogni momento siamo sotto scacco tramite sguardo dell'altro. Il terrore è quindi una presa di coscienza e non una sensazione. Ma non è qualcosa che spunta improvvisamente e poi se ne va; al limite ce ne accorgiamo all'improvviso ma non significa che prima non c'era. Significa che a un certo punto ci si accorge di qualcosa che c'è sempre stato. Non distante da questa problematica Baudelaire dice: «Sono come un uomo stremato il cui sguardo non vede, dietro di sé, negli anni profondi, che disillusione e amarezza, e davanti a sé una burrasca che non contiene niente di nuovo, né insegnamento, né dolore».⁶ Il dolore è quindi qualcosa di superato, nella misura in cui gli alti e bassi che esso provocava vengono staticizzati dal "terrore" quotidiano.

⁴ Op. cit., p. 56.

⁵ Op. cit., p. 57.

⁶ C. Baudelaire, *Il mio cuore messo a nudo*, Milano, Adelphi, 1983, pp. 34-35.

Perelandra

Il dolore è ciò che viene di solito associato al piagnisteo comune per le sofferenze dell'uomo, ma che comunque lascia trapelare ancora qualcosa di umano, di vivo. «Appartiene allo stadio infantile del pessimismo il suo collegamento alla sofferenza, al dolore».⁷ Nel momento in cui si prova dolore, ovviamente, si cerca in tutti i modi di rimediare. Il terrore invece sembra assomigliare al dolore che ormai si è oggettivato. Una forma di dolore cristallizzato. Il terrore allora può essere definito come il dolore oggettivato. Considerare un passaggio dal dolore al terrore può anche significare che mentre al primo si poteva porre rimedio, al secondo invece meno. La fase infantile del pessimismo è superata nella misura in cui anche il dolore viene oggettivato, diventando terrore.

Davide Bianchetti

⁷ M. Sgalambro, *Trattato dell'empietà*, Milano, Adelphi, 1987, p. 159.